Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 1: Identità, Territorio, Cultura

Artikel: Compattezza e divisioni tra le comunità delle due valli
Autor: Tognola, Giorgio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-685808

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giorgio Tognola

Compattezza e divisioni tra le comunità delle due valli

> Già vedemmo la compattezza di tutto il Moesano stretto in unico organismo dalla sua Centena, sia per la superiore amministrazione della giustizia, quanto per i rapporti con i De Sacco e con i Trivulzio, fino al riscatto del 1549 quanto quelli con la Lega Grigia, dopo tale riscatto. Possiamo dire di più: fino alla Rivoluzione Francese, pur esistendo vicinanze e degagne con una loro certa autonomia, appare che tre soli sono i Comuni che hanno fisionomia di organismi politici oltre che amministrativi: il Comune di Mesocco, quello di Roveredo/San Vittore e quello, unico, della Calanca. La tendenza è quella di far coincidere la suddivisione amministrativa con quella giudiziaria, riducendo così i Comuni a due, come i Vicariati, cioè Mesocco, fino al «muro di Sorte», e Roveredo, comprendente la Bassa Valle e la Calanca.

Così scriveva Rinaldo Boldini in un dattiloscritto redatto per una trasmissione radiofonica degli anni Quaranta del secolo scorso.[1]

Ora non mancano nella storia delle nostre due Valli momenti in cui la compattezza si dimostrava effettiva, in particolare in occasione dell'assemblea che riuniva i rappresentanti di tutto il Moesano, la Centena di Lostallo, che teneva i rapporti con la Lega Grigia e le Tre Leghe, affrontava quelli che erano gli interessi generali, ad esempio la costruzione e la manutenzione della strada di Valle, la sorveglianza della flottazione nel fiume.

La coesione venne dimostrata, ad esempio, il 3 dicembre del 1452, quando a Lostallo all'assemblea convocata per rivedere gli statuti il signore della valle, Enrico de Sacco, all'apogeo della sua gloria militare, aveva tentato di limitare l'autonomia vallerana. In quell'occasione lo statuto venne ribadito e ad ogni articolo fu aggiunta l'osservazione "*et dominus contentatur*", cioè "il Signore è d'accordo". Terminate le deliberazioni e steso dal notaio lo strumento, lo statuto fu presentato al Conte, il quale, davanti agli uomini della Valle pose le mani sul Vangelo e giurò di ratificare, di osservare e di eseguire quanto la Centena aveva stabilito.

I Trivulzio, durante il loro dominio sul Moesano durato 70 anni, furono meno rispettosi delle libertà acquisite dalla popolazione delle due valli. Lo attestano le proteste delle vicinie, le leggende sul dispotismo che crebbero intorno alla loro dominazione.

La mano pesante dei Trivulzio si era fatta sentire anche negli statuti delle comunità. Un esempio: siamo nel 1548, un anno prima del riscatto definitivo della Mesolcina e della Calanca dai Trivulzio, negli statuti della comunità di Grono è ancora presente il loro potere:

> *In primis* hanno ordinato et ordeneno che li cavalli quali si menerano gioso da li monti o daltri lochi ala stalla possano essere tenuti sopra li pascoli comuni da li 23 sina ali 28 di de agosto senza incorso di pena alchuna, et se sarano trovati in li beni divisi, gli sia

[1] Dattiloscritto conservato nel fondo Rinaldo Boldini dell'Archivio a Marca di Mesocco.

pena mezo scudo doro per ognia volta, et per ognia cavallo, o, cavalla, o sia mullo, o, mulla, o, asino, o, asina. Quale pena vada la mita alli campari et laltra al consulo et li degagnerij. Et se li confacienti sarano dissobedienti in dare li pegni, gli sia pena scudi quattro doro, de li quali duij vada al signor Francesco Trivultio, e li altri duij al console con li deganieri. Quali siano obligati ad notifficarlo al predetto Signor Trivultio per il loro juramento.[2]

Il 2 ottobre 1549 a Mendrisio con 24500 scudi la Mesolcina si liberò dai Trivulzio, il Comungrande confermò la sua autonomia e acquisì la libertà di unirsi in piena indipendenza e sovranità alle altre terre dei Grigioni.

Altri momenti in cui si sottolineò coesione e, nello stesso tempo, legame con le terre d'oltre San Bernardino, non ne mancarono anche nei secoli seguenti.

Fu tra la fine del diciottesimo secolo e i primi anni del diciannovesimo che l'unità di intenti e l'unione con le Tre Leghe sembrò vacillare. Il diktat francese, che impose la Repubblica Elvetica "una ed indivisibile" ed "invitava" il Moesano a far parte del "canton Bellinzona" e nel 1801, con il progetto di costituzione della Malmaison, del canton Ticino, incrinò i legami plurisecolari con i fratelli delle Leghe. Uno dei rappresentanti più autorevoli della Valle, l'ultimo governatore della Valtellina grigione, Clemente Maria a Marca, il 23 agosto del 1801 scriveva:

In seguito ringraziai la Comunità della confidenza posta in me per rappresentare a Berna la supplica di essere nuovamente riunito a Coira, dacché a me assolutamente non conviene fare figura contro il cantone Ticino da cui fui eletto con grande pluralità, e dacché io già nel 1799 a Coira avanti il generale Massena e Governo provvisorio, unitamente ai altri deputati, ho affermato desiderio d'essere uniti a Bellinzona per il maggior bene generale.[3]

La volontà di sciogliere i legami con le Tre Leghe e di unirsi all'ex-baliaggio ticinese, diventato cantone sovrano con l'Atto di Mediazione napoleonico, traspare pure in un brano del barone Charles Lemercier de Longpré, brano che descrive il suo passaggio da Mesocco diretto verso Coira. Nell'albergo di Mesocco egli incontra due "bravi militari", uno di questi "si occupa di ricerche storiche sulla regione in cui è nato e mi ha concesso notizie interessanti su ciò che ha pubblicato a proposito". Si trattava di Giovanni Antonio a Marca, l'autore del *Compendio storico della valle Mesolcina*, pubblicato a Lugano nel 1838. Il barone Lemercier dopo il colloquio con i due mesocconi, sicuramente influenzato da quanto aveva da loro udito, scrisse:

La valle di Misoco rappresenta una deroga assai strana a questi principi. Essa è separata dal cantone dei Grigioni da una delle catene più alte delle Alpi, e il passaggio è impedito per più mesi all'anno. La popolazione al di là delle Alpi è di razza germanica, non parla che il tedesco e in maggioranza è di religione protestante.

Come vedete, un'aggregazione, che ogni logica condanna e gli interessi reali disapprovano, esiste da più secoli! Invano si è cercato di infrangerla; invano Napoleone, creando il

[2] Archivio comunale di Grono, documento del 16 agosto 1548, catalogato da Emilio Motta.

[3] Martina a Marca, Cesare Santi, *Il diario di Clemente Maria a Marca*, Fondazione Archivio a Marca, Mesocco, 1999, p. 192.

> dipartimento del Ticino aveva incorporato la valle di Misoco nella sua circoscrizione! Al momento in cui l'impero francese è stato smembrato gli abitanti di questa valle hanno rotto l'unione forzata con il canton Ticino, che ha il suo capoluogo a cinque, sei leghe dal centro dei loro comuni, anche se trenta leghe e una montagna spesso invalicabile li separano da Coira. Ulteriore prova che per i popoli e per gli individui l'abitudine rappresenta una potenza irresistibile.[4]

La compattezza, come si evince dagli esempi, presente nella nostra storia, vacillò con la fine del Vecchio Regime; essa però era già stata messa in discussione anche nei secoli precedenti all'interno dei tre Vicariati tra le vicinie, le degagne, le mezze degagne che componevano il Comungrande di Mesolcina.

Boschi, selve, pascoli, alpi, strade, acque, transumanze, ma anche giurisdizione politica e religiosa furono causa di conflitti, di scontri tra le comunità.

Gli alpi, ad esempio, furono per secoli causa di conflitti. Tra i documenti più antichi sulla Calanca ne troviamo alcuni che fanno riferimento a lotte per il possesso dei pascoli; l'otto luglio del 1310 rappresentanti di Mesocco e della Calanca stabilirono, dopo lunghi litigi, i confini nella regione del Tresculmine; il 20 giugno del 1316 in un documento steso sull'alpe di Remia si definirono i confini tra gli alpi di Portolina, Remia sorana, Pertusio, Asgio e Remia sottana; dieci giorni più tardi a Leggia i rappresentanti delle due comunità assegnarono gli alpi di Remia, di Portolina e di Reozio (Revi) alla Calanca. Nel 1545 le autorità della Lega Grigia dovettero intervenire e decidere di assegnare alla Calanca gli alpi di Stabbio e di Rotondo. Ancora nel 1784 si riaccese una lite tra Mesocco e la Calanca per l'alpe di Arbiola. Solo nel 1829 si stabilirono in modo definitivo i confini degli alpi di Stabbio, Portolina, Tresculmine, Rotondo, Bedoletta e Largé.[5]

Anche tra Santa Maria e Verdabbio i rapporti di vicinato non furono sempre eccellenti. Da una parte e dall'altra sorsero, nel corso dei secoli, controversie riguardanti i confini che spesso portarono a delle liti. Nel 1776, persone giurate delle due comunità percorsero la linea di confine alla ricerca dei termini che la segnavano, in particolare nella regione delle selve di Polon[6], per cercare di appianare i conflitti sorti.

E che dire dello scontro avvenuto a Selma il 16 gennaio 1845 tra autorità e vicini di Braggio, Selma, Arvigo, Landarenca e Santa Domenica contro quelli di Rossa e di Augio "acciecati dal pecuniale contagio", i quali volevano vendere a ditte mesolcinesi boschi protetti, i cosiddetti boschi tensi.[7] Quanto successe in quel giorno "fra un orrido tempo di pioggia, di neve e di pessime strade" è descritto nel "Ricorso al lodevolissimo Governo del Canton Grigione contro l'Assemblea giurisdizionale di Calanca Interna". Nel documento, intitolato eloquentemente "Disgrazie pubbliche di Valle Calanca" si illustrano in dettaglio i fatti; vale la pena di proporne un passaggio degno di un film western:

---

4 *Alpes et Danube ou Voyage en Suisse, Styrie, Hongrie et Transylvanie* par le Baron d'Haussez, Tome premier, Bruxelles, Société Typographique Belge, Adolphe Wahlen et C.ie, 1837, pp. 294-310.

5 Adriano Bertossa, *Storia della Calanca, 1937*, pp. 48-49 e Giorgio Tognola, *Rossa, Augio, Santa Domenica, luoghi, nomi, storie*, Rossa, 2011, pp. 93-94.

6 Giorgio Tognola, *Villa de Calancha. Storie di gente e di luoghi di Santa Maria di Calanca*, Mesocco e Cauco, 2016, p. 76.

7 Giorgio Tognola, *Rossa, Augio, Santa Domenica, luoghi, nomi, storie*, Rossa, 2001, pp. 103-105.

> Ma qui invece di quattro, né di cinque, i boschi nominati erano sei. Era naturale che alla lettura di quella Carta qualche sentimento si manifestasse, quinci di approvazione delle Comuni vendenti, quindi di disapprovazione delle opponenti alla vendita. Gli alterchi si fecero in breve più animati: ma non ancora si era posta in discrimine la votazione. Ed ecco, che partendosi i signori Mercanti dalla radunanza, fu questo il segnale del più sfrenato impeto con nodosi bastoni ed altre armi del partito venduto contro i pacifici cittadini non preparati ed alieni alla violenza, i quali dopo breve resistenza dei più coraggiosi per instrappar dalle mani dei nemici i feriti che gettati in terra sarebbero stati senza misericordia massacrati, si ritirarono protestando contro qualunque ulteriore operazione dell'assemblea.[8]

Conflitti e liti che si protrassero, come quello già presente nel Cinquecento, che continuarono ancora nell'Ottocento tra la vicinia di Grono e quella di Leggia a proposito del bosco di Saroden. A metà Ottocento il parroco di Verdabbio Giuseppe Bonaventura Strebel,

> argoviese di Muri, stato capitolare, archivista e segretario nell'Abbazia principesca d'Einsidlen, ora curato di Verdabbio in V. Mesolcina, altrimenti parroco ed ancora di diritto a Osogna in V. Riviera nel Ticino, ivi e qui riconosciuto come interprete ed antiquario ha tradotto fedelmente e di parola in parola coscienziosamente, sin'anche coi latinismi ed errori gramaticali, la sopra scritta copia antica, autenticata come originale, valida e ligittima [...] [che recitava] 1566, all'indizione nona, in giorno di mercoledì ai dodici del mese di giugno comparsero dinnanzi all'egregio e prudente personaggio del signor Pietro Mazio di Roveredo, onorevole ministrale della giurisdizione di Roveredo, ed anche avanti ai giudici della medesima giurisdizione presentandosi Giovannino d'Antognazzi di Grono Console del Comune di Grono" i degagneri [...] [i municipali] come pure assai molti altri vicini del detto Comune e dirimpetto e contra il Console e gli uomini del comune di Leggia, dicendo ed allegando, che i detti vicini di Leggia debbano tralasciar a tagliare alcun legname, come il pascolare nel Bosco di Serodeno né anche in altri luoghi ivi attigui, né pure nell'alpe di Lugazone, atteso che il territorio del detto Comune di Grono va sin'al riale della valle di Leggia, e che il detto riale dalla cima fin'al fondo divide e separa il loro territorio da quelli ovvero dal territorio di Leggia, e ciò in vigore d'un arbitramento fatto per mezzo del Signor Enrico il Conte ...[9]

Come si può costatare da questi esempi, il controllo, il possesso, lo sfruttamento di boschi, di selve, di pascoli e di alpi, elementi essenziali nel passato per la fragile economia delle comunità, misero in discussione la compattezza delle due Valli. Ma, se prendiamo per vero quanto scriveva Johannes Wit von Dörring nel 1821, non furono questi i soli elementi che causarono divergenze, rotture, lotte tra la nostra gente, non sempre pacifica e tranquilla, Fuggiasco dalla Lombardia austriaca egli trascorre alcuni giorni a Roveredo nella locanda di Antonio Soffner in compagnia di una quindicina di altri profughi e, a proposito degli indigeni, scrive:

> Frequenti erano le coltellate (caltelate!), ma a tanto non ci volevano poi gli stranieri. Gli abitanti della Valle solevano regolare così i loro piccoli dissidi; per loro la coltellata era ciò che per gli Inglesi è il pugilato e per i Tedeschi lo schiaffo, e se l'uno non ci lasciava la vita, nessuno se ne curava.[10]

---

8 Cesare Santi, *Disgrazie pubbliche della Calanca, 1845*, estratto dai "Quaderni grigionitaliani", 2003,4.

9 Il documento è custodito nell'archivio del comune di Grono.

10 H. H. Houben, *Der Lebensroman des Wit von Dörring*, Leipzig, 1912, p. 276.

Se i conflitti tra le nostre comunità furono in maggioranza, come abbiamo visto, legate alle risorse naturali, non mancarono quelli che riguardavano questioni politiche e religiose. Un periodo politico tormentato fu quello che la storia ricorda come Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che coinvolse pure i Grigioni coi suoi possedimenti a Chiavenna, a Bormio e in Valtellina e nei Grigioni ricordati dagli storici come "Torbidi grigioni". Anche il Comungrande di Mesolcina fu travolto dagli avvenimenti in cui spiccarono per la presenza due personaggi calanchini, i cavalieri Antonio Molina e Antonio Gioiero, il primo legato al partito filofrancese e filoveneziano, il secondo a quello filoasburgico.

L'inizio del Settecento fu pure contrassegnato da numerosi contrasti tra le vicinie, questa volta per questioni riguardanti la Chiesa. Tra il 1703 e il 1707 tra due fazioni, una che sosteneva la presenza dei cappuccini stranieri, l'altra che invece li voleva bandire per permettere solo ai sacerdoti indigeni di curare le anime nelle parrocchie delle due valli e di poter così contare su benefici e prebende che tale funzione permetteva loro di incassare. I contrasti sorti tra pretisti e fratisti, così vennero chiamati i due partiti, causarono scontri drammatici, ci scapparono anche numerose morti violente, si conclusero con l'intervento delle autorità religiose e politiche; ci furono però delle parrocchie che per decenni ebbero ancora a patire e a combattere prima di riuscire a poter avere la libertà di scegliere le loro guide spirituali.[11]

Concludendo questo excursus con il quale ho voluto affrontare, anche se superficialmente, il tema della coesione e della divisione nella storia del Comungrande di Mesolcina, tra le due valli, tra il settentrione e il meridione, tra le venti vicinie, tante erano una volta, con le loro degagne, le loro frazioni, mi permetto di riprendere un testo tra i tanti, che Cesare Santi ci ha lasciato:

> Conoscere come siamo considerati dagli altri, vedere che difetti e qualità abbiamo, è un po' come guardarci nello specchio, fare un esame di coscienza e considerare le nostre peculiarità buone o cattive che siano.
>
> Gian Giacomo Trivulzio, detto il Magno (1441-1518), uno dei maggiori condottieri del Rinascimento, che nel 1480 comperò la Signoria di Mesolcina dai de Sacco, nel 1485 così si espresse su di noi: "havendosse ad fare con gente sùbita et mobile, che tene l'arma poso l'uscio" e, poco dopo, "costoro sono di natura tale che li mostra il ditto, voleno el brazzo, non che mostrali il brazo per darli solo il ditto". Ed egli, che sicuramente non era uno stupido, non si fidò mai assolutamente dei Mesolcinesi, tanto che i suoi castellani, commissari, fattori e rappresentanti in Valle furono sempre provenienti o dal Comasco o da altre zone della Lombardia, ma mai Mesolcinesi. E il Duca di Milano, rivolgendosi al suo messo Cesare Porro nel 1487, gli raccomandava di essere molto guardingo nelle parole "essendo quella natione della natura che è, convene andar secho con dolce et amorevole parole, né irritarli in cosa alcuna.

E Cesare Santi conclude così il suo scritto:

---

[11] *Tutto è lecito*, trascrizione di un manoscritto da parte di Carlo Zoppi, pubblicato sui" Quaderni Grigionitaliani", 1962/3, 1962/4 e 1963/1 da Rinaldo Boldini. Vedi pure Giorgio Tognola, *Pur di magnar la suppa*, Balerna, 2015 (una ricostruzione romanzata degli avvenimenti).

Le descrizioni che ho qui riportato mi sembrano assai corrispondenti alla realtà. Essendo io stesso Mesolcinese, evito di esporre i miei giudizi. Mi sembra però giusto far presente che noi non siamo né migliori, né peggiori degli altri, ma però possediamo delle caratteristiche di qualità e di difetti che ci distinguono dagli altri.[12]

[12] Il documento di Cesare Santi è custodito nell'Archivio a Marca di Mesocco con tutta la sua immensa produzione, realizzata in anni e anni di lavoro intelligente e a disposizione della gente del Moesano per ricordare, riflettere sulle vicende del nostro passato.